

San Benedetto Abate

IL PENSIERO BENEDETTINO LUNGA D'EUROPA L'insegnamento di San Benedetto, nato a Norcia intorno al 480 d. C., è una delle più potenti leve, dopo il declino della civiltà romana, per la nascita della cultura europea. È la premessa per la diffusione di centri di preghiera e di ospitalità. Non è solo il faro del monachesimo, ma anche una provvidenziale sorgente per poveri e pellegrini. "Dovremmo domandarci", scrive lo storico Jaques Le Goff, "a quali eccessi si sarebbe spinta la gente del Medioevo, se non si fosse levata questa voce grande e dolce". Una voce su cui si sofferma, nel libro dei "Dialoghi", un biografo d'eccezione: San Gregorio Magno "UN ASTRO LUMINOSO IN UN SECOLO BUO". Per San Gregorio è "un astro luminoso" in un'epoca segnata da una grave crisi di valori. La sua è una nobile famiglia della regione di Norcia. Nel luogo dove secondo la tradizione si trovava la casa natale del Santo, è stata costruita la Basilica di San Benedetto. La sua vita, sin dalla gioventù, è scandita dalla preghiera. I genitori, benestanti, lo mandano a Roma per assicurargli un'adeguata forma-

zione. Ma qui, racconta San Gregorio Magno, trova giovani sbandati, rovinati per le strade del vizio. Benedetto allora lascia Roma. Arriva prima in una località, chiamata Enfide, e poi vive per tre anni, da eremita, in una grotta a Subiaco, destinata a divenire il cuore del monastero benedettino "Sacro Speco". Questo periodo di solitudine precede un'altra fondamentale tappa del suo cammino: l'arrivo a Montecassino. Qui, tra le rovine di un'antica acropoli pagana, San Benedetto e alcuni suoi discepoli costruiscono la prima abbazia di Montecassino. **LA REGOLA** A San Benedetto, fratello di Santa Scolastica, sono stati attribuiti molti miracoli. Ma il miracolo più duraturo del padre dell'ordine benedettino è la composizione della Regola, scritta intorno al 530 d.C. È un manuale, un codice di preghiera per la vita monastica. Lo stile, sin dalle prime parole, è familiare. Dal prologo fino all'ultimo dei 73 capitoli, Benedetto esorta i monaci a tendere "l'orecchio del cuore", a "non disperare mai della misericordia di Dio": "Ascolta, o figlio, gli insegnamenti del maestro, e tendi l'orecchio del tuo cuore; accogli di buon animo i consigli di un padre che ti vuole bene per ritornare con la fatica dell'obbedienza a Colui dal quale ti eri allontanato per l'accidia della disobbedienza". **PREGHIERA E LAVORO** "L'ozio - scrive San Benedetto nella Regola - è nemico dell'anima; è per questo che i fratelli devono, in determinate ore, dedicarsi al lavoro manuale, in altre invece, alla lettura dei libri contenenti la parola di Dio". Preghiera e lavoro non sono in contrapposizione ma stabiliscono un rapporto simbiotico. Senza preghiera, non è possibile l'incontro con Dio. Ma la vita monastica, definita da Benedetto "una scuola del servizio del Signore", non può prescindere dall'impegno concreto. Il lavoro è un'estensione della preghiera. "Il Signore - ci ricorda San Benedetto - attende che noi rispondiamo ogni giorno coi fatti ai suoi santi insegnamenti".



№ 26
2025

Memento!

Domenica 6 Luglio



DAL VANGELO SECONDO MATTEO (Lc 10, 1-12.17-20) In quel tempo, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa!". Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: "È vicino a voi il regno di Dio". Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle sue piazze e dite: "Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino". Io vi dico che, in quel giorno, Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città». I settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome». Egli disse loro: «Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli».

LA MISSIONE DELLA PACE DI CRISTO.



La promessa della salvezza di Dio rivolta ad Israele, nel libro di Isaia (**prima lettura**), mediante la metafora della consolazione materna e del fiume di pace, si realizza in Gesù Cristo. La dinamica del modello salvifico è però opposta: al movimento centripeto anticotestamentario che spinge i popoli verso Gerusalemme, subentra il movimento centrifugo inaugurato da Gesù che invia i suoi discepoli nei villaggi a predicare l'avvicinarsi del regno di Dio insieme alla pace di Cristo (**vangelo**). Questo processo di evangelizzazione assume un orizzonte universale per opera degli apostoli inviati dal Cristo crocifisso e risorto. Paolo è il corifeo dell'annuncio del vangelo della pace a tutte le nazioni e testimonia con la sua intera esistenza il servizio missionario reso a Cristo ed è per noi il modello di ogni credente (**seconda lettura**).

Domenica prossima, 13 Luglio 2025,

15ª Domenica del Tempo Ordinario il Vangelo sarà: Lc 10, 25-37

Preparati!

Settantadue discepoli: missionari nella gioia



Bisogna leggere il testo del vangelo di questa domenica fino in fondo con attenzione per cogliere la parola che lungo tutto il testo si respira: la gioia. È quella che i settantadue discepoli sperimentano nell'essere inviati, nel vivere l'incontro con le folle, nel compiere le azioni che il Maestro che li ha mandati ha compiuto per primo. Sembra di sentirlo il loro entusiasmo, di loro che tornano e raccontano; hanno visto che anche i demoni si sottomettono a loro, hanno toccato con mano il potere di vincere il male. Difficile immaginare i contenuti dei loro racconti, ma è facile sentire il clima che il loro entusiasmo crea attorno a loro, la gioia di aver incontrato

quella messe matura che attende solo di essere vista, riconosciuta, raccolta. E mentre esprimono la gioia per ciò che hanno sperimentato, Gesù ne annuncia loro una più grande: i loro nomi sono scritti in cielo, i loro nomi sono scritti nel cuore di Dio. Quello della gioia è un tema che ha scarso spazio nelle nostre conversazioni di cristiani: è come se la gioia fosse un lusso o un elemento marginale nel nostro modo di vivere da credenti. La liturgia di questa domenica vorrebbe invece farci convinti del contrario e dirci che la gioia è il timbro della vita del discepolo e del missionario. Forse la gioia è la sua parola più potente, quella che fa breccia nel cuore di persone che oggi cercano appunto gioia. Forse non la definiscono con questo nome, forse la chiamano felicità, realizzazione di sé o benessere, ma la sostanza è questa: sperimentare che la vita è un bene prezioso e che vale la pena di essere vissuta. L'esperienza quotidiana lascia molti dubbi sul fatto che l'esistenza sia un bene: la fatica, il non senso, l'incomprensione, l'insuccesso, il declino... sono realtà che segnano l'esperienza quotidiana di tutti. E sembra negare il desiderio di gioia che abita il cuore di ciascuno. Ma l'incontro con un discepolo contento può cambiare la prospettiva: non cambia il dolore in gioia o la fatica in riposo, ma dà un senso a tutto, e permette di sperimentare che c'è un modo di vivere anche il negativo della vita avendo vicino qualcuno che non smette di volerci bene, proprio quando tutto sembra orientare al suo contrario. In questa prospettiva si potrebbe dire che il primo "strumento" che il discepolo ha a disposizione per annunciare il bene della vita è la sua gioia, il suo stesso atteggiamento di fronte all'esistenza. Allora tutti possiamo essere missionari, tutti possiamo comunicare il vangelo: non serve una speciale preparazione, ma solo il nostro sguardo fiducioso, la lievità con cui parliamo di ciò che accade, la fiducia che Dio ha cura della nostra vita. Non serve la laurea in teologia, ma una fede che sa fidarsi e che vive nella convinzione che il Signore che ci ha inviato è sempre con noi. Dell'esempio di questi settantadue abbiamo tanto bisogno tutti, preti e laici, uomini e donne, giovani e anziani. Si respira un clima pesante oggi nelle comunità cristiane: disillusione, scoraggiamento, senso di fallimento. È quella condizione in cui tutto ciò che si fa sembra pesare enormemente, che ogni idea sembra inutile, che ancora più inutile sembra essere ogni tentativo di novità. Ogni persona che abbia qualche impegno pastorale è come se si sentisse tradita dai giovani che non vanno a messa, dai bambini che non frequentano la catechesi, dagli adulti che non collaborano... Insomma, tutto sembra congiurare contro la chiesa e quanti in essa si danno da fare. Si crea quel circolo vizioso per cui maggiore è lo scoramento e maggiore è il numero delle persone che si allontanano dalla chiesa: sentono che in quel clima pesante, fatto di pessimismo e di giudizi continui su "questo mondo cattivo", manca loro l'aria. Papa Francesco qualche anno fa ha invitato la chiesa a confrontarsi in modo nuovo con il vangelo e il suo messaggio di gioia. L'enciclica GAUDETE ET EXULTATE altro non è che un invito alla gioia. È un testo che non concede nulla alla retorica, ma denuncia tutti quegli atteggiamenti che fanno cristiani uomini e donne con "una faccia da quaresima senza Pasqua".

Il tema di ciò che contribuisce a rendere tristi e spenti quanti si dedicano alla cura pastorale della comunità è ripreso nell'EVANGELII GAUDIUM, in cui papa Francesco dedica un ampio spazio alle tentazioni degli operatori pastorali (EG 78-101): l'individualismo, la mondanità spirituale, l'isolamento... A proposito della mondanità spirituale, che cerca il successo – pastorale e anche sociale – papa Francesco ha un'espressione molto forte, scrivendo che vi sono coloro che «si accontentano di avere qualche potere e preferiscono essere generali di eserciti sconfitti piuttosto che semplici soldati di uno squadrone che continua a combattere» (EG 96). Vorrei soffermarmi in particolare su due delle tentazioni che papa Francesco cita nell'enciclica: il pessimismo sterile e l'accidia spirituale. Il modo amaro e disilluso con cui nella comunità cristiana, da parte dei pastori ma anche dei credenti laici, è così radicale da far dubitare che tra i cristiani vi sia oggi ancora posto per la speranza e per la fiducia nell'azione dello Spirito. È chiaro che questo sguardo triste genera un'azione pastorale senza entusiasmo, senza slancio, senza gioia. E poi vi è quella che papa Francesco definisce accidia spirituale, che si potrebbe tradurre anche con trascuratezza, fare le cose per puro dovere e senza anima,

con la resistenza a spendersi per la comunità e con lo sforzo a difendere spazi personali nei quali sembra che le persone effettivamente siano vive. È vero che i tempi sono difficili per la chiesa che vive una stagione in cui sono in crisi i modelli del passato senza che ancora si siano identificati modelli nuovi, freschi, convincenti. Ma proprio questa situazione di transizione potrebbe (dovrebbe?) suscitare l'entusiasmo della creatività, dell'esplorazione, della fiducia in quella novità che

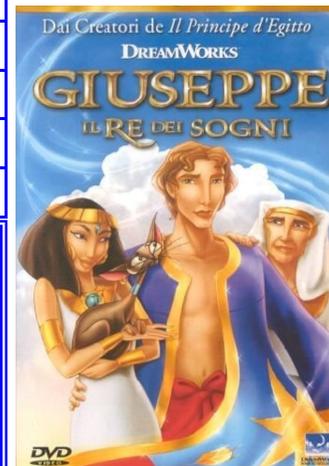


potrebbe portare la chiesa oltre l'attuale situazione di crisi. La Parola di questa domenica ci pone a contatto con un modo gioioso ed entusiasta di vivere la missione; a questa Parola dovremmo tornare ogni volta che la tentazione del ripiegamento e della tristezza, che ci fa vedere insuccessi ovunque, ci prende il cuore e ci impedisce persino di gioire per il motivo più importante: perché i nostri nomi sono tutti scritti in cielo. (Paola Egnardi)

Orario delle Sante Messe a San Pietro						
Lun	Mar	Mer	Gio	Ven	Sab	Dom
9:00	9:00	9:00	9:00	9:00		9:00
					17:00	10:30
						19:00

**BENEDIZIONE FAMIGLIE
QUESTA SETTIMANA:**
**VIA GARBIGLIA; VIA TAGLIETTI; Via Grandi;
Via Giovannelli; Via Badino
Cosma**

Tu vedi più lontano di me! Tu sai la via!



AGENDA della SETTIMANA:
**Da Sab 5 a Sab 12 Campo ACR Elementari e Me-
die a Sarnepyre**
Messe feriali solo h 9:00